

ROBERTO MINARDI

OMETEPE

sul ciglio del sentiero
fanno finta di niente i cavalli
e le mosche impazzite dal caldo
ronzano isteriche attorno.
li osservo, ma non disturbo
mentre mi chiedono di Mussolini
e questa mafia com'è. non certo i cavalli
ma questa compagnia sudata
di isolani col vizio del bere.
è una pelle, la loro, usurata
sotto il sole e le piogge,
e si mischia ai maiali al machete
alla terra.
i vulcani nel petto rimbombano
e le loro risate
somigliano a quelle di altri villani,
a parte quella del giovane che fa le domande
e si chiede quest'isola dove comincia.
non c'è niente da nascondere,
si vede anche il lago da qui:
i bambini hanno forza
e nell'acqua schiamazzano.
odore di frittura e sterco,
le nuvole gonfiano:
- ...un poquito mas? i - tta - lli - no -
i vulcani mi hanno parlato, mi gira la testa,
ma i vostri bicchieri non c'entrano.
sono solo turista e domani, di sera, riparto.

AILIGANDI

sulla terra d'argilla ogni tanto
una noce di cocco rimbomba.
le canoe sono state legate
ed ora stanno riposando...
il buio filtra nelle capanne,
ognuno dorme sulla propria amaca.
zio Alfredo russa, la bisnonna si lamenta
e Fernando accende la radio
che il cugino dottore
ha portato dalla città.
abbassa il volume

e apre il suo quaderno dove
gli piace disegnare:
una tigre, un pappagallo, un aereo.

ACCADRÀ E FARÀ CALDO

questa fitta che dà benessere,
queste catene di parole che tintinnano
magre a tal punto da non poterci credere...
scriverò la più bella poesia e sarà
come bruciare un po' dappertutto,
sotto luci distanti che scrutano
la postura di un uomo che curva,
che si scioglie ed aspira
mentre è vivo, in balcone, e trasogna
(torso nudo e pantaloncini).
basterà un niente e gli occhi arrossiranno,
come quando provo a immaginarti
(nella foto hai tre anni
e la tua canottiera è sbiadita)
a rincorrere un cane fra palme e galline,
con la grazia terrena
dei tuoi piedi piccoli e scuri,
con l'innocenza dei tuoi sandali di gomma.

PARLANDO DI FRONTIERE

a un bel po' di persone

scarabocchiare è un dono.
non sottovalutare le ore
che si sviluppano attorno agli accendini.
dovranno rimanere rinchiusi
gli appunti che inondano,
quindi verranno arginati
da eventuali frammenti di terra...
manco a dirlo, gioia,
se riuscissimo a trasmettere il sorriso
della vecchia indiana che curva
ogni mattina offre il pane ai piccioni
forse qualcosa potrebbe cambiare...
per la burocrazia, però, noi siamo cifre.
ed è un modo per dire

che per ciascuno c'è un'intossicazione
e che la carta
vale la pena usarla
per disegnarci una vignetta;
i miei occhiali
con gli occhi dentro
ed il ricordo di come sei fatta,
accanto alle parole che ti mando.

VENT'OTTO GRADI ALL'OMBRA

desiderare di essere
un poco rettile, per così dire.
è un pomeriggio sciroccato
e l'aria trema,
oppure è la vista che illude;
non devo risolvere io
il mal di testa che annulla
qualsiasi slogan sventolato
comodamente a primavera.
è meglio qui, al riparo di questo carrubo...
un po' più in là, sotto una lente,
un altro scherzo si accende
e poi va in fumo. ora che sudo,
dipende solo da me: non disturbare
il pisolino dei giusti
o scatenare un putiferio.
questo cuore sordo abbastanza
volentieri sfugge all'invadenza
di chi è convinto di sapere
perché nella memoria ha inciso
il nome che mi fa voltare indietro...
chi mai potrebbe, dopo tutto,
dire ad un albero cosa è giusto
e consigliare quale atteggiamento
assumere di fronte alle vicende?

FIORI

non si tratta di incontri setosi
sotto stereotipi stellari,
ma di momenti maldestri
quando tutto si torce
e nasce una spirale...
le palpebre cedono,
sotto il cappotto
non si capisce niente
e d'improvviso
uno più uno fa uno.
potrebbe darsi il caso, infatti,
che tutti i ricordi più alti

si ricongiungano a una lingua molto morbida,
ad unghie dipinte di rosso bordeaux
e a quattro piedi piantati nel fango autunnale
in un terreno deserto,
sotto i non occhi dei pali della luce.

E VISSERO

è risaputo che in certi quartieri
l'aria è svilata da vari fattori.
avevo, comunque, giurato a me stesso
– alla platea di assenti, quindi –
di scendere in strada,
con più frequenza,
a coltivare nuovi saluti
e non restarmene chino, imbestialito,
a trascinare frasi per la coda,
con addosso i pantaloni della tuta
e la maglietta di turno;
impersonando quest'immagine ridicola
di conseguenza. mi basterebbe avere
il coraggio di chi si arrabbia,
ma questo infuso di zenzero col miele
apre le vie respiratorie
e in questa sera è bello
starsene qui a sorseggiare,
con l'altra mano stretta alla sua
mentre guardiamo questo film,
– le sue dolcissime gambe sulle mie –
ché se alla fine tutto andrà bene,
non ci saranno pensieri che gravano,
verrà automatico di stringersi con forza
facendosi un po' male, ma per scherzo.

L'UOMO NOBILITA IL LAVORO

good morning, how are you?
non posso raccontarvi cosa
ho fatto ieri, però sorrido,
mantengo il buon aspetto e mi riscopro
affezionato alla gente
(a certe *virtuosaggini*,
a certe debolezze).
e se il manager ride,
la mia collega ride. il direttore ha detto
che siamo tutti uguali, l'ho sentito;
voglio capire di chi parla mentre,
lontano da qui, il mare spinge verso riva,
spinge, il fiume sfocia proprio dentro il mare
ed io, bacucco come altri,
rispetto i mocassini che indosso.